

BOTTA ...
Richard Stallman: il futuro dei paesi emergenti
passerà dal free software
(Corriere Economia, marzo 2005)

Per comunicare con lui, basta inviargli una e.mail. Ma non vi venga in mente di allegare un documento scritto con programmi Microsoft. Perché lo cestina indignato, ancora prima di leggerlo. Lui, è l'eccentrico newyorkese Richard Stallman. L'inventore del "software libero" e del "copyleft". A 52 anni, gli è rimasto ben poco dell'hacker ascetico che passava nottate a scrivere programmi all'università di Harvard. Adesso troviamo un uomo ben piazzato, con barba profetica e occhiali da predicatore. Che veste volutamente in modo sciatto. Con l'inseparabile maglietta rosso-porpora, sulla quale spicca il distintivo tondo con la scritta "software libero". Corriere Economia lo ha incontrato qualche giorno fa, durante il dibattito pubblico organizzato a Milano da Assoetica. L'associazione no profit che si occupa di etica nel mondo business. La sala della centralissima "Casa della cultura" era stipata di giovani. Ma anche manager ed esperti aziendali, venuti ad ascoltare il guru della "free software foundation".



Quando ha iniziato a lavorare al software libero?

«La prima idea è nata nel 1971 mentre mi trovavo nei laboratori di intelligenza artificiale del Mit. Lì avevamo un sistema informatico per la condivisione delle informazioni, sviluppato dagli hacker del laboratorio stesso. La cooperazione scientifica con altri dipartimenti avveniva attraverso lo scambio di programmi. Dove ognuno inseriva il proprio contributo. Il mio lavoro consisteva nel migliorare i sistemi di calcolo».

E poi?

«Nel 1983 ho lanciato il movimento "free software". L'obiettivo era quello di abbandonare i programmi proprietari, per svilupparne analoghi, ma svincolati da interessi economici. E poiché un computer è solo ferraglia senza un sistema operativo, come prima idea ne abbiamo progettato uno gratuito chiamato Gnu. Quello che ha gettato le fondamenta di Linux».

Ma gli utenti quali benefici ricavano dal free software?

«Hanno la possibilità di collaborare con altre persone, la libertà di creare comunità di utenti. Perché il free software viene sviluppato democraticamente, sotto il controllo degli utilizzatori. Poi, se scaricato dalla rete, non si paga. E non è cosa da poco».

Come valuta il suo uso nel campo dell'istruzione?

«Le scuole dovrebbero usare free software, in modo da insegnare alle nuove generazioni di studenti come lavorare senza legami con i programmi monopolistici. E mi riferisco a vincoli etici oltre che economici».

Però Microsoft distribuisce prodotti agli studenti a prezzi agevolati, con corsi di formazione per insegnanti?

«Quando società come Microsoft, e non è la sola, distribuiscono copie di software alle scuole, gratis o a prezzi agevolati, lo fanno con uno scopo preciso».

Quale?

«Rendere studenti e professori dipendenti da quei programmi, anche dal punto di vista culturale. Quindi una precisa responsabilità delle scuole è rifiutare di farne uso».

Il software libero può aiutare a risolvere il digital divide nei Paesi in via di sviluppo? Come Africa e India, ma anche agli emergenti come la Cina.

«Certo. Perché le persone sono libere di distribuire copie gratuite. E questo significa un risparmio per i Paesi poveri. Poi, sistemi come Linux (nella versione Gnu) possono essere

installati sui vecchi Pc. Comprati a loro volta anche di seconda mano. Questo aiuta a ridurre il digital divide».

Ma così diamo loro computer lenti. Con bassa potenza di calcolo?

«E' un falso mito. Ricordiamo che ognuno di noi usa il Pc per il 20 per cento delle potenzialità. Per scrivere testi, elaborare tabelle di calcolo e navigare su Internet funzionano bene anche vecchi Pc senza Windows».

Mr.Stallman non invidia Bill Gates che ha fatto miliardi di dollari vendendo software proprietario?

«Nemmeno un pò. Sono orgoglioso di avere trovato il modo di dedicare la mia vita a una causa per cui vale la pena lavorare. Sviluppare software "non libero" come Microsoft significa dividere la gente, non aiutarla».

Non le sembra di esagerare? Anche lei poteva guadagnare bene con i programmi che ha scritto?

«Mi sarei vergognato se l'avessi fatto. E infatti ho deciso di non farlo».

E RISPOSTA...

Marco Comastri amministratore di. Microsoft Italia: il software libero presenta costi nascosti non trascurabili

Il dibattito tra software libero e proprietario, non poteva mettere da parte Microsoft. L'azienda nemica "numero uno" di Mr.Stallman. La produttrice di Windows e Office. I software che nel mondo fanno funzionare almeno 8 computer su 10. Con fatturati da capogiro. Visto che l'azienda di Bill Gates, da poco anche baronetto di Sua Maestà, dà lavoro a 50 mila persone nel mondo. E lo scorso anno ha incassato 37 miliardi di dollari, investendo un quota del 20% in ricerca e sviluppo di nuovi prodotti. Sull'argomento Corriere Economia ha sentito il parere di Marco Comastri 44 anni, dall'estate 2003 amministratore delegato di Microsoft Italia. Alle spalle una lunga esperienza in Ibm. Prima al quartiere generale di Parigi, poi come responsabile software Emea (Europa, Medio oriente e Africa). Nato a Grosseto, si è laureato nel 1985 in ingegneria meccanica. Sposato con due figli, ha una spiccata passione per la vela. Sport che ha praticato a livello agonistico.



Che cosa pensa del free software?

«Anche se il software libero non segue precise regole di sviluppo, ritengo che abbia portato all'interno del mondo informatico una valida alternativa tecnologica. E in futuro giocherà un ruolo di primo piano. Specialmente Linux, riconosciuto ormai un componente fondamentale nei server che operano sul Internet. Tuttavia presenta dei limiti».

In che senso?

«Fatta salva la valenza tecnologica, esistono problemi nel modello di business. Per progettare programmi da usare su larga scala, bisogna seguire precisi piani di investimento. E questo manca al free software. L'innovazione non si crea senza una forte spinta economica».

Non si possono sviluppare programmi informatici anche seguendo la via del software libero? Attraverso gruppi di lavoro indipendenti, svincolati dalle grandi

aziende?

«Certo. Infatti il software libero avrà un suo spazio anche in futuro, ma sarà destinato a calcare le orme di programmi già esistenti. Di fatto non condurrà allo sviluppo di nuovi prodotti informatici per il grande pubblico».

Questa non è una visione riduttiva?

«No. Perché chi lavora nel software deve guardare avanti. Pensare a quello che servirà agli utenti nei prossimi due/tre anni. Per farlo occorrono piani di sviluppo. Ecco perché Microsoft nel 2004 ha investito 7 miliardi di dollari per la ricerca dei suoi 30 mila softwaristi».

Se all'utente il software libero non costa nulla, mentre quelli proprietari sono a pagamento perché spendere per i secondi?

«Innanzitutto bisogna puntualizzare che il software libero è gratuito nel caso l'utente sia in grado di scaricarlo dalla rete e installarlo sul computer. Altrimenti già in questa fase deve pagare il prezzo di CdRom e manuali. E non finisce qui»

Ci spieghi meglio?

«Microsoft fornisce software industriale, localizzato nella lingua e nelle specifiche hardware. Pronto all'uso. Perché abbiamo già tenuto conto delle richieste di mercato. Invece il software libero presenta costi aggiuntivi, e non sono pochi, per personalizzarlo rispetto alle esigenze dei singoli».

Come si possono aiutare i paesi poveri nella competizione tecnologica?

«Non certo fornendo Pc obsoleti e con software libero. Perché mai dovremmo dare ai paesi in via di sviluppo tecnologie vecchie? Invece devono avere a disposizione soluzioni informatiche innovative a costi sostenibili»

In concreto che cosa fa Microsoft?

«Abbiamo prodotto Windows e Office in versioni "light" riducendo i nostri costi, e quindi il prezzo di vendita agli utenti finali. L'obiettivo è quello di rendere possibile la costruzione di Pc da qualche centinaio di dollari. Poi bisogna fare un'altra considerazione».

Quale?

«Microsoft crea un forte indotto in servizi e assistenza. Basta pensare che nel mondo per 1 euro guadagnato da noi, ne vengono messi in gioco altri 8. A disposizione delle terze parti che lavorano sui nostri prodotti. Questo nei paesi in via di sviluppo crea una miriade di micro-aziende locali che operano in modo autonomo nell'information technology».

Chi è Stallman

Richard Matthew Stallman, è nato nel marzo del 1953 a Manhattan (New York). Figlio di un veterano della seconda guerra mondiale e di un'insegnante. Si è laureato ad Harvard nel '74 in fisica, a pieni voti. Già durante gli anni universitari ha lavorato nel laboratorio di intelligenza artificiale del Mit, occupandosi dello sviluppo di sistemi operativi. Nel 1983 comincia a scrivere e diffondere programmi "free software" e per evitare interferenze con il mondo accademico abbandona il Mit. Così fonda la Free Software Foundation e nel 1989 inventa il concetto copyleft. I suoi hobby includono danze popolari, la cucina etnica, suonare il flauto dolce e la fantascienza. Non è sposato, ma come scrive nel suo sito: «cerca ancora moglie». Nel 2002 è stata pubblicata la sua biografia "Free as in freedom" (in italiano "Codice libero" edizioni Apogeo, 219 pag, 14 euro). Tutte le informazioni in rete su www.stallman.org.

###